

Nastri d'argento: Tornatore fa il pieno e parte la protesta del cinema contro i tagli

VALERIA TRIGO

È DAL PALCO DI TAORMINA, IN OCCASIONE DEI NASTRI D'ARGENTO, CHE PARTE LA PROTESTA DEL MONDO DEL CINEMA CONTRO I TAGLI AL TAX CREDIT. Le associazioni di categoria, compreso il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani, hanno lanciato al governo il loro

grido d'allarme. Intanto a fare è stato Giuseppe Tornatore il trionfatore dell'edizione 2013 dei Nastri d'argento: con *La migliore offerta* ha vinto ben sei riconoscimenti su nove candidature che gli avevano assegnato i giornalisti cinematografici italiani. Oltre al Nastro per il regista del miglior film, ha avuto anche quello per la produzione (Isabella Cocuzza e Arturo Paglia), la

scenografia (Maurizio Sabatini e Raffaella Giovannetti), i costumi (Maurizio Millenotti), il montaggio (Massimo Quaglia) e colonna sonora a Ennio Morricone.

Ottimo exploit anche per *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino che di Nastri ne ha vinti quattro: per la fotografia (Luca Bigazzi), il sonoro (Emanuele Cecere) e per gli attori non protagonisti: Carlo Verdone e Sabrina Ferilli. Migliori attori protagonisti quest'anno per i giornalisti cinematografici sono Jasmine Trinca, sia per *Miele* di Valeria Golino che per *Un giorno devi andare* di Giorgio Diritti, e Aniello Arena, protagonista di *Reality* di Matteo Garrone, che ottiene anche il premio per i costumi di *Millenotti* e il soggetto scritto da Massimo Gaudioso con Garrone.

Il Nastro alla sceneggiatura è andato a Roberto Andò e Angelo Pasquini per *Viva la libertà*. Al protagonista Toni Servillo, interprete anche di *È stato il figlio*, *Bella addormentata* e *La grande bellezza*, va un Nastro d'argento «straordinario». Tra i Premi speciali di quest'edizione anche il doppio Nastro speciale a Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini per *Venuto al mondo*. La migliore commedia dell'anno è *Viaggio sola* di Maria Sole Tognazzi, mentre miglior regista esordiente è Valeria Golino con *Miele*. *Io e te* di Bernardo Bertolucci è il film dell'anno. Alla coppia Cremonini - Morandi va il Nastro per la migliore canzone, *Amor mio* di Cremonini, cantata da Morandi nel film di Edoardo Gubellini *Padroni di casa*.

UmbriaFilmFest con Terry Gilliam e Stephen Frears

DAL 10 AL 14 LUGLIO, A MONTONE (PG), VIA ALL'UMBRIA FILM FESTIVAL, edizione numero 17. Tra gli ospiti il regista inglese Stephen Frears (*My beautiful laundrette*; *Le relazioni pericolose*; *The Queen*) che riceverà le chiavi della città di Montone. Poi sarà la volta del danese Bille August, Oscar per *Pelle alla conquista del mondo* del quale sarà presentato Marie Kroyer (il 13). Chiude la manifestazione l'ex Monthly Python Terry Gilliam (*Brazil*; *L'esercito delle 12 scimmie*) presidente onorario e autore del logo del festival.



Zhang Huan a Firenze omaggio al Rinascimento

Da domani a Palazzo Vecchio e Forte Belvedere «L'Anima e la Materia», grande mostra di Zhang Huan, artista cinese tra i più interessanti della scena contemporanea. La mostra sancisce l'incontro tra due grandi capitali culturali: la città del Rinascimento e Shanghai nuova «fabbrica» e capitale creativa di oggi.

«Lumen fidei» da domani in libreria

LEOPOLDO BAZZI

«LUMEN FIDEI», OVVERO «LA LUCE DELLA FEDE»: L'ATTESA ENCICLICA INIZIATA DA BENEDETTO XVI E PORTATA A CONCLUSIONE DA PAPA FRANCESCO, arriva domani in libreria, a tempo di record quindi, con lo storico marchio dell'Editrice La Scuola (pagine 160, euro 9,50), accompagnata da un apparato critico che l'analizza sotto diversi profili, teologico, biblico, storico, filosofico, pedagogico, mediatico, a partire da una introduzione dell'arcivescovo Bruno Forte e con i commenti di Roberto Rusconi, Piero Stefani, Fulvio De Giorgi, Giovanni Santambrogio, Salvatore Natoli.

Quattro le tappe che scandiscono il testo: la prima, biblica, presenta una «storia della fede», dalla chiamata rivolta ad Abramo alla pienezza della fede cristiana; la seconda dipana nodi del rapporto fra fede, verità, amore, ragione (e qui *Lumen fidei* riprende le riflessioni sviluppate da Giovanni Paolo nella *Fides et ratio* del 1998, seguendo le tre piste di una fede mistica, pensosa, responsabile); la terza - un approfondimento della natura ecclesiale della fede - spiega la Chiesa, i sacramenti, la preghiera, la vita morale... (ricordando che «la fede non è opera dell'individuo isolato, non è un atto che l'uomo possa compiere contando solo sulle proprie forze, ma deve essere ricevuta, entrando nella comunione ecclesiale che trasmette il dono di Dio: nessuno battezza se stesso, così come nessuno nasce da solo all'esistenza»), la quarta parte infine che illustra le «implicanze sociali» della fede, anzitutto il rapporto fra la fede e il bene comune, toccando più campi di grande attualità (la fede e la famiglia, la fede e politica, la fede e la sofferenza umana, la fede e l'ambiente naturale).

«Lumen fidei» non soltanto rappresenta la conclusione di un programma, che nella mente di Benedetto XVI aveva avuto nelle encicliche *Deus caritas est* e *Spe salvi* le prime due tappe, ma nelle sue intenzioni avrebbe avuto un ulteriore rilievo per la sua promulgazione in occasione di un Anno della fede indetto dallo stesso Papa.

Si comprende allora perché Papa Francesco abbia voluto pubblicare abbastanza rapidamente un testo che reca assai netta l'impronta della formazione culturale e teologica e degli orientamenti dottrinali del predecessore», commenta dopo un lungo excursus sulla storia delle encicliche papali Roberto Rusconi.

E conclude: «Per meglio apprezzare gli indirizzi dell'attuale pontefice sarà giocoforza attendere un altro testo che, al di là delle sue scelte attuali e dei suoi comportamenti dopo l'elezione, ne metta adeguatamente in luce l'ispirazione pastorale».

L'omino zero e la dieta ideale

A Polverigi le performance di Stevens e Gómez Mata

Un attore, cinque personaggi e un cane affollano «Not Tony» esibizione trasformista, mentre il regista basco fa intraprendere ai suoi spettatori un percorso «dimagrante»

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

TEATRO MINIMO, FATTO CON POCO, QUASI NIENTE, MA RICCO DI EVOCAZIONI: è quanto basta a Gary Stevens, un uomo e una barba, insieme o separati. Inglese (da non confondere con l'omonimo attore americano di *Seabiscuit*, e del resto solo i britannici potrebbero essere così surreali a teatro...), ospite del festival Inteatro a Polverigi, ha inscenato una instant-pièce a Villa Nappi con diversi personaggi. Tutti interpretati da Stevens e dalla sua faccia-nonfaccia (sono parole sue: «non ci sono tratti distintivi, non ve la ricorderete più dopo un secondo»).

Not Tony è un ritratto di famiglia che si compone a poco a poco. Introdotta da colui che non è Tony, in quanto non ha una barba, ma non è nemmeno il fratello di Tony, è l'omino zero, il punto di partenza, il raccontatore a margine, ma non così a margine da non entrare nel quadro. Potrebbe essere quello che aggiusta i rubinetti, o pota la siepe, o

coseggia in giro. E intanto racconta. Di Tony con la barba, del fratello senza ma con cappello, della fidanzata del fratello che ha una molletta in testa, della madre con i capelli (posticci) rossi, del padre con gli occhiali e persino del cane di casa con le orecchie dritte e lo sguardo puntato sul biscotto. Sono tutti Gary Stevens. A cui basta un ciglio alzato, un occhio sgranato, un tono di voce e quattro oggetti per cambiare spazio: la papera indica la vasca da bagno, il quadro con la foto di Tony il salotto, il bollitore per la cucina, eccetera. Trenta minuti da ingranaggio perfetto, durante i quali Stevens si monta e si smonta da solo, via la barba ecco gli occhiali, su la papera, avanti con la molletta. Un rullo compressore che macina un racconto fatto di pause, occhiate, un imperdibile cane mangiolo che si frega il biscotto e chicche d'ironia sparse ovunque come grani di caffè.

Ad Oscar Gómez Mata - altro ospite di Inteatro - basta una manciata di minuti ancora più ridotta per il suo insolito e misterioso *Sim titulo*, perfor-

mance nata in due giorni di workshop con 12 partecipanti. Rigorosissimo riserbo accompagna la -chiamiamola - «esperienza» alla quale sono chiamati sei spettatori alla volta. Se immaginate un giorno di poter incrociare i vostri passi con quelli del regista basco e della sua compagnia L'Alakran (che ha sede a Ginevra), non leggete quanto segue, perché vi sveleremo il succo, o meglio i succhi della storia. Ma il bigliettino che precede il quarto d'ora fatale è già indicativo: un libriccino giallo minuscolo con la scritta «Perdere peso». Oddio, penseranno i più rotondi, ma questo regista l'ha fatto per me??? Poi, si sfoglia e si legge che il peso è addizionale dal passato, dal presente e dal futuro, ma basta saltarli per arrivare a essere...delle piume, come quella che è appiccicata alla fine. L'aspettativa è grande nel paese dei palloni, ovvero tra i rappresentanti campione, i sei prescelti, che aspettano in piedi di inoltrarsi nel percorso «dimagrante» di Gómez Mata. Nella stanza alla quale si è infine ammessi, sei performer sdraiati sul tappetino invitano i partecipanti a sdraiarsi sopra, dopo di che altrettanti performer si sdraiano su di noi, facendoci fare la fine dell'imbottito dentro al panino. Premuti dolcemente in questa spaziosa posizione si ascolta il bisbiglio degli attori che raccontano alle loro «fette di prosciutto» come hanno fatto a perdere peso. Sono percorsi spirituali, il liberarsi delle preoccupazioni materiali, o psicologici, svolte di vita o suggestioni tratte da altre storie, altri film. Sono minuti di riflessione orizzontale, misurando il proprio peso sull'altro e quello che preme alle nostre spalle, scegliendo di portarsi via alla fine quel che non peserà nemmeno un gramma in più: un sorriso.

Fatto di inquietudini è invece il labirinto allestito da Eleonora Diana e Daniele Catalli, stagisti residenti di Inteatro. Anche nelle *Stanze segrete di S.* si accede previo giuramento di non rivelare ad alcuno quel che vi succede. Stavolta non vi anticipiamo nulla, solo che entrerete in un dedalo di stanze piene di ombre e di strani rumori, in compagnia di una bizzarra sagoma umanoide. Visioni allucinate, silhouette nere, passeggiate affannate nel bosco. Chi indovina di chi e dove si trova, dovrebbe avere un biglietto gratuito, magari per un certo film di Mel Brooks con Gene Wilder e Marty Feldman tanto per rinfancarsi dagli spaventi (e qui vi abbiamo dato un indizio concreto...).